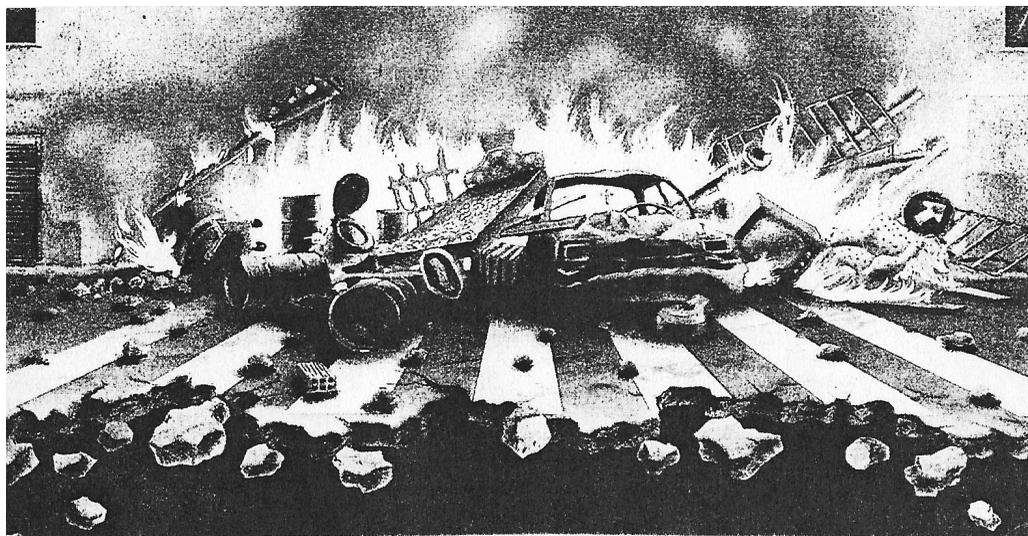


TED KACZYNSKI

MITI PRIMITIVISTI



ISTRIXISTRIX

Credo che tu fossi un matematico, non avevi gli stessi pensieri di oggi? Cosa ha cambiato completamente le tue idee? Quando hai iniziato a pensare che il problema sia nella civilizzazione? Puoi dire in poche parole perché hai rifiutato la civiltà? Come e quando hai deciso di vivere in una foresta e di fare bombe?

Una risposta completa a queste domande risulterebbe eccessivamente lunga e complicata, ma dirò quanto segue: il processo attraverso cui sono giunto a rifiutare la modernità e la civilizzazione è iniziato quando avevo 11 anni. A quell'età cominciai a essere attratto dallo stile di vita dei primitivi come risultato di letture sulla vita dell'uomo di Neanderthal. Negli anni successivi, fino al momento in cui entrai all'Università di Harvard all'età di 16 anni, ero solito fantasticare di fuggire dalla civiltà e andare a vivere in qualche posto selvaggio. Diventando sempre più consapevole del fatto che le persone nella società industriale erano ridotte allo stato di ingranaggi di una macchina, che erano privi di libertà ed erano alla mercé delle grandi organizzazioni che controllavano le condizioni sotto cui vivevano, durante questo periodo il mio disgusto verso la vita moderna crebbe. Dopo essere entrato ad Harvard seguii alcuni corsi di antropologia, che mi insegnarono di più sui popoli primitivi e mi diedero la voglia di acquisire alcune delle conoscenze che permettevano loro di vivere nella natura selvaggia. Ad esempio avrei voluto possedere la loro conoscenza della piante commestibili; tuttavia non ebbi idea di dove ottenere simili informazioni fino a un paio d'anni dopo, quando scoprii con mia grande sorpresa che esistevano libri sulle piante selvatiche commestibili. Il primo libro di quel tipo che presi in prestito fu *Stalking the Wild Asparagus*, di Euell Gibbons; in seguito quando tornavo a casa l'estate dal «college» o dalla «graduate school», andavo alcune volte la settimana alla Riserva Forestale Cook County vicino a Chicago alla ricerca di piante commestibili. All'inizio parve misterioso e strano il fatto di andare tutto solo nella foresta, lontano da tutte le strade e i sentieri. Ma quando giunsi a conoscere la foresta e molte delle piante e degli animali che ci vivevano, il senso di stranezza scomparve e cominciai a sentirmi sempre più a mio agio nei boschi. Inoltre diventai sempre più certo di non voler passare tutta la mia vita nella civiltà, e di voler andare a vivere in qualche posto selvaggio. Nel frattempo stavo andando bene in matematica. Era divertente risolvere problemi matematici, ma in un senso più profondo la matematica era noiosa e vuota, perché a mio avviso non aveva scopo. Se avessi fatto matematica applicata

avrei contribuito allo sviluppo della società tecnologica che odiavo, così facevo solo matematica pura. Ma la matematica pura era solo un gioco. Allora non capivo, e non lo capisco ancora oggi, perché i matematici gettino via la loro intera vita in un semplice gioco. Io stesso ero completamente insoddisfatto di una vita simile. Sapevo quel che volevo: andare a vivere in qualche posto selvaggio. Ma non sapevo come farlo. A quei tempi non c'erano movimenti primitivisti, né «survivalisti», e chiunque avesse abbandonato una promettente carriera in matematica per andare a vivere tra foreste e montagne sarebbe stato considerato sciocco o pazzo. Non conoscevo nemmeno una persona che avrebbe capito il perché volessi fare una cosa del genere. Così, nel profondo del mio cuore, mi convinsi che non sarei mai stato capace di fuggire dalla civilizzazione. Dato che trovavo la vita moderna assolutamente inaccettabile, avevo sempre meno speranze finché, all'età di 24 anni, giunsi a una specie di crisi; mi sentii infelice a tal punto che non mi importava più se vivere o morire. Ma quando arrivai a quel punto, avvenne un cambiamento improvviso: mi resi conto che se non mi importava se vivere o morire, allora non ci sarebbe stato bisogno di aver paura delle conseguenze di qualsiasi cosa avessi potuto fare. Quindi avrei potuto fare tutto ciò che volevo. Ero libero! Questa fu la grande svolta decisiva della mia vita perché fu da quel momento che presi coraggio, che da allora è sempre rimasto con me. Fu a quel tempo, inoltre, che divenni certo che presto sarei andato a vivere nella natura selvaggia, qualunque fossero state le conseguenze. Ho passato due anni a insegnare all'Università della California per mettere da parte del denaro, quindi ho abbandonato il mio posto e sono andato a cercare un luogo dove vivere nella foresta. Ci vorrebbe troppo tempo per dare una risposta completa all'ultima parte della tua domanda, tuttavia darò una risposta parziale citando quel che scrissi nel mio diario il 14 agosto 1983:

«Il primo di agosto ho iniziato un giro a piedi in direzione est. Sono andato nel mio punto di accampamento nascosto, situato in una gola al di là di quella che chiamo Gola Diagonale. Sono stato lì fino al 6 agosto. Ci ho sentito la pace della foresta. Ma c'erano pochi mirtilli, e sebbene ci fossero cervi, c'era pochissima piccola selvaggina. Inoltre, era un po' di tempo che avevo visto l'altopiano bello e isolato dove hanno origine le diverse ramificazioni del torrente Trout. Così ho deciso di andarmene da quell'area il 7 agosto. Poco dopo aver

attraversato le strade dell'abitato di Crater Mountain ho iniziato a sentire delle motoseghe; il suono sembrava arrivare dal tratto più alto del torrente Roaster Bill. Ho supposto che stessero tagliando alberi; non mi piaceva ma ho pensato che sarei stato capace di evitare quella situazione una volta sull'altopiano. Camminando tra le colline diretto alla mia meta ho visto giù da dove mi trovavo una nuova strada che prima non c'era, che sembrava attraversare una delle creste che chiudono il torrente Stemple. Questo mi ha fatto sentire un po' male. Ciononostante sono andato sull'altopiano. Quel che ho trovato mi ha spezzato il cuore. L'altopiano era intersecato da nuove strade, ampie e ben fatte per strade di quel tipo. L'altopiano era rovinato per sempre. Ora l'unica cosa che poteva salvarlo era il collasso della società tecnologica. Non potevo sopportarlo. Nei dintorni era il luogo migliore, più bello e isolato, e ne conservo ancora bellissimi ricordi. Una strada passava circa cinque metri vicino a un bel posto in cui mi ero accampato a lungo un paio d'anni fa, passandoci molte ore felici. Pieno di dolore e rabbia sono tornato indietro ad accamparmi nei pressi del torrente South Fork Humbug...» Il giorno seguente mi incamminai verso casa. La strada mi portò in un posto bellissimo, uno dei miei posti preferiti, dove c'era una sorgente di acqua pura che poteva tranquillamente essere bevuta senza bollirla. Mi fermai e dissi una specie di preghiera allo spirito della sorgente. Era una preghiera in cui giurai di vendicare ciò che si stava facendo alla foresta. Il mio diario continua: «... a quel punto sono tornato a casa il più in fretta possibile perché... avevo qualcosa da fare!» Puoi indovinare cos'è che avessi da fare.

Qual è il motivo che ti ha fatto decidere di inviare bombe in aree tecnologiche? Cosa pensi, come possiamo distruggere la civilizzazione, cosa lo farà avvicinare, secondo te?

Il problema della civilizzazione è identico al problema della tecnologia. Per prima cosa lasciami dire che quando parlo di tecnologia non mi riferisco solo all'apparato fisico, come gli utensili e le macchine. Includo anche tecniche, come le tecniche della chimica, dell'ingegneria civile o della

biotecnologia. Sono anche incluse tecniche umane come quella della propaganda o della psicologia educativa, così come tecniche di organizzazione che non potrebbero esistere a un livello avanzato senza l'apparato fisico - utensili, macchine e strutture - da cui dipende l'intero sistema tecnologico. Tuttavia, la tecnologia in un senso più ampio del termine include non solo la tecnologia moderna ma anche le tecniche e gli apparati fisici che esistevano nelle prime fasi della società. Ad esempio aratri, finimenti per animali, attrezzi da fabbro, varietà addomesticate di piante e animali, e le tecniche dell'agricoltura, della zootecnia e del lavoro dei metalli. Le prime civiltà dipesero da queste tecnologie, così come dalle tecniche umane e organizzative necessarie a governare un vasto numero di persone. Le civiltà non possono esistere senza la tecnologia su cui sono basate. Al contrario, quando la tecnologia è disponibile è probabile che la civiltà si sviluppi prima o poi.

In questo modo, il problema della civilizzazione può essere equiparato al problema della tecnologia. Il più indietro riusciamo a spingere la tecnologia, il più indietro spingeremo la civilizzazione. Se potessimo spingere la tecnologia indietro ai tempi dell'età della pietra, allora non ci sarebbe più civilizzazione.

Non pensi che la violenza sia violenza?

Certo, la violenza è violenza. E la violenza è anche una parte necessaria della natura. Se i predatori non uccidessero le specie predate, queste si moltiplicherebbero al punto in cui distruggerebbero il loro ambiente consumando qualsiasi cosa ci sia di commestibile. Molti tipi di animali sono violenti anche contro membri della loro stessa specie. Ad esempio, è risaputo che gli scimpanzé selvatici spesso uccidono altri scimpanzé (*Time Magazine*, 19 agosto 2002, p. 56). In alcune regioni i combattimenti sono comuni tra gli orsi selvatici. La rivista *Bear and Other Top Predators* (vol. 1, n° 2, p. 28-29) mostra le foto di orsi in combattimento e di un orso ferito nella lotta, dicendo che spesso tali ferite sono mortali. Una specie di uccello marino, la sula fosca, depone due uova nello stesso nido. Dopo essersi schiuse le uova uno dei due uccellini attacca l'altro e lo spinge fuori dal nido, in modo da farlo morire. («Sibling Desperado», *Science News*, 15/2/2003). Gli esseri umani allo stato selvatico costituiscono una delle specie più violente. Una buona valutazione generale delle culture dei

cacciatori-raccoglitori è *The Hunting Peoples* di Carleton S. Coon, pubblicato nel 1971, e in questo libro troverai numerosi esempi di violenza di esseri umani contro altri esseri umani nelle società di cacciatori-raccoglitori. Il professor Coon dice chiaramente (p. XIX, 3, 4, 9, 10) di ammirare i popoli cacciatori-raccoglitori e di considerarli come più fortunati di quelli civilizzati. Ma lui è un uomo onesto e non censura quegli aspetti della vita primitiva, come la violenza, che appaiono sgradevoli alle persone moderne. Così è chiaro che una quantità significativa di violenza sia parte naturale della vita umana. Non c'è niente di sbagliato nella violenza in sé stessa. In ogni caso particolare, se la violenza è buona o cattiva dipende da come viene usata e dai propositi per i quali viene usata. Quindi perché le persone moderne considerano la violenza come male in sé? Fanno così per una ragione sola: la propaganda ha lavato loro il cervello. La società moderna usa varie forme di propaganda per insegnare alle persone ad essere spaventate e inorridite dalla violenza, perché il sistema tecno-industriale ha bisogno di una popolazione che sia timida, docile e timorosa di farsi valere, una popolazione che non crei problemi o mandi in frantumi il corretto funzionamento del sistema. Il potere dipende in definitiva dalla forza fisica. Insegnando alle persone che la violenza è sbagliata (fatta eccezione, ovviamente, quando il sistema stesso usa la violenza della polizia o dell'esercito), il sistema mantiene il monopolio della forza fisica e così conserva tutto il potere nelle sue mani. Qualsiasi razionalizzazione filosofica o morale le persone possano inventare per spiegare il fatto che credono che la violenza sia sbagliata, il vero motivo per cui ci credono è perché sono stati inconsciamente assorbiti dalla propaganda del sistema.

Come vedi gli anarchici, gli anarchici ecologisti e gli anarco-primitivisti? Sei d'accordo con loro? Come vedi il vegetarianesimo/veganesimo? Cosa pensi del non mangiare e usare animali? Cosa pensi dell'Animal Liberation Front? Cosa pensi di gruppi come Earth First!, Earth Liberation Front e Gardening Guerrillas?

Tutti i gruppi che tu citi fanno parte di un unico movimento - chiamiamolo Green Anarchist (GA) Movement. Certo, queste persone hanno ragione nei limiti in cui si oppongono alla civilizzazione e alla tecnologia su cui si basa. Tuttavia, a causa della forma con cui questo

movimento si sta sviluppando, può effettivamente essere d'aiuto nel proteggere il sistema tecno-industriale e può servire da ostacolo alla rivoluzione. Mi spiego.

È difficile sopprimere la ribellione direttamente. Quando la ribellione viene repressa con la forza, molto spesso più tardi scoppia di nuovo in delle forme nuove che le autorità fanno più fatica a controllare. Ad esempio, nel 1878 il Reichstag tedesco promulgò leggi dure e repressive contro il movimento social-democratico, che ebbero come risultato il fatto che il movimento fu schiacciato e i suoi membri dispersi, disorientati e scoraggiati. Ma solo per un breve tempo. Il movimento presto si riunificò, si fece più energico e trovò delle nuove vie per diffondere le sue idee, di modo che nel 1884 era più forte che mai. (G. A. Zimmermann, *Das Neunzehnte Jahrhundert: Geschichtlicher und kulturhistorischer*, 1902, p. 23)

Pertanto, gli astuti osservatori degli umani affari sanno che contro la ribellione le classi al potere di una società possono difendersi nel modo più efficace usando la forza e la repressione diretta solo fino a un certo punto, e si basano soprattutto sulla manipolazione per deviare la ribellione. Uno degli stratagemmi usati più efficaci è quello di fornire dei canali attraverso i quali gli impulsi ribelli possano esprimersi in modo innocuo per il sistema. Ad esempio è risaputo che in Unione Sovietica la rivista satirica *Krokodil* era destinata a fornire uno sbocco alle lamentele e ai risentimenti nei confronti delle autorità in modo tale da non spingere nessuno a mettere in discussione la legittimità del sistema sovietico o a ribellarvisi contro in modo serio.

Ma il sistema «democratico» dell'Occidente ha sviluppato dei meccanismi per deviare la ribellione che sono di gran lunga più sofisticati ed efficaci di tutti quelli dell'Unione Sovietica. È un fatto davvero notevole che nella moderna società occidentale le persone «si ribellano» in favore dei valori propri del sistema contro cui pensano di ribellarsi. La sinistra «si ribella» in favore dell'eguaglianza razziale e religiosa, eguaglianza per le donne e per gli omosessuali, di un trattamento umano degli animali, e così via. Ma questi sono i valori che i mass media americani ci insegnano continuamente, ogni giorno. Alle persone di sinistra è stato fatto un lavaggio del cervello completo da parte della propaganda dei media da essere capaci di «ribellarsi» solo nei termini di quei valori che sono i valori del sistema tecno-industriale stesso. In questo modo il sistema ha deviato con successo gli impulsi ribelli della sinistra in canali che sono innocui per il sistema.

La ribellione contro la tecnologia e la civilizzazione è una ribellione reale, un attacco reale ai valori del sistema esistente. Ma gli anarchici ecologisti, gli anarco-primitivisti e via dicendo (il GA Movement) sono finiti sotto un'influenza così forte da parte della sinistra che la loro ribellione contro la civilizzazione è stata in larga misura neutralizzata. Invece di ribellarsi contro i valori della civilizzazione, hanno adottato essi stessi molti dei valori civilizzati e hanno costruito un ritratto immaginario delle società primitive che incarna questi valori civilizzati. Essi pretendono che i cacciatori-raccoglitori lavorassero solo due o tre ore al giorno (ciò dalle 14 alle 21 ore settimanali), che ci fosse eguaglianza tra i sessi, che rispettassero i diritti degli animali, che si preoccupassero di non recare danno al loro ambiente, eccetera. Ma tutto ciò è un mito. Se leggete molti reportage scritti da persone che hanno osservato personalmente le società di cacciatori-raccoglitori in un'epoca in cui questi erano relativamente liberi dall'influenza della civilizzazione, vedrete che:

1) Tutte queste società mangiavano gli animali, in una forma o nell'altra, e nessuna era vegana.

2) La maggior parte di queste società non aveva eguaglianza tra i sessi.

4) La stima di due o tre ore di lavoro quotidiano, o di 14-21 la settimana, si basa su di una definizione ingannevole di «lavoro». Una stima minima che sia più realistica, per quanto riguarda i cacciatori-raccoglitori completamente nomadi, dovrebbe essere probabilmente di circa 40 ore di lavoro alla settimana, e alcuni lavoravano molto più di queste.

5) La maggior parte di queste società non erano non-violente.

6) La competizione esisteva nella maggior parte o probabilmente in tutte queste società. In alcune di esse la competizione poteva assumere delle forme violente.

7) C'era una grande varietà di modi in cui si prendevano cura di non danneggiare il loro ambiente. Alcune erano conservazioniste in modo eccellente, ma altre danneggiavano il loro ambiente attraverso un'eccessiva caccia, un uso sconsiderato del fuoco o in altri modi.

Potrei citare numerose fonti affidabili di informazioni in supporto alle affermazioni precedenti; ma in questo modo la lettera diventerebbe irragionevolmente lunga. Citerò qui solo alcuni esempi.

CRUDELTÀ VERSO GLI ANIMALI

Pigmei Mbuti: «Il giovinetto lo aveva steso con la sua prima pugnolata, conficcando l'animale al suolo attraverso la parte grassa dello stomaco. Ma l'animale era ancora ben vivo, in lotta per la libertà. ... Maïpe mise un'altra punta nel suo collo, ma ancora si dimenava e lottava». «Il gruppo eccitato di Pigmei stava in cerchio, fissando l'animale morto e ridendo. ... Altre volte avevo visto dei Pigmei bruciare le piume di uccelli che erano ancora vivi, spiegando che la carne è più tenera se la morte arriva lentamente. E i cani da caccia, preziosi come sono, vengono maltrattati senza pietà dal giorno in cui nascono fino al giorno in cui muoiono.» (Colin Turnbull, *The Forest People*, 1962, p. 101)

Eschimesi: Gli Eschimesi con cui Gontran de Poncins ha vissuto prendevano a calci e percuotevano i loro cani brutalmente. (*Kabloona*, 1980, p. 29, 30, 49, 189, 196, 198-99, 212, 216)

Siriono: A volte i Siriono catturavano vivi giovani animali e li portavano indietro all'accampamento, ma non davano loro da mangiare, e gli animali venivano trattati così rudemente dai ragazzini che presto morivano. (Allen R. Holmberg, *Nomads of the Long Bow: The Siriono of Eastern Bolivia*, 1969, p. 69-70, 208). (I Siriono non erano puri cacciatori-raccoglitori, dal momento che limitatamente a certi periodi dell'anno coltivavano, ma vivevano soprattutto di caccia e raccolta. Holmberg, p. 51, 63, 67, 76-77, 82-83, 265)

MANCANZA DI EGUAGLIANZA TRA I SESSI

Pigmei Mbuti: Turnbull dice che tra gli Mbuti «una donna non è affatto inferiore socialmente agli uomini» (*Wayward Servants*, 1965, p. 270) e che «la donna non subisce discriminazioni» (*The Forest People*, p. 154). Ma proprio negli stessi libri Turnbull racconta un certo numero di fatti che mostrano come presso gli Mbuti non ci fosse eguaglianza tra i sessi così come la concepiamo oggi. «Picchiare le moglie certe volte è considerato bene, e ci si aspetta che la moglie reagisca» (*Wayward Servants*, p. 287). «Disse che era molto contento insieme a sua moglie, e non aveva trovato necessario picchiarla troppo spesso» (*The Forest People*, p. 205). In *Wayward*

Servants sono riportati esempi di un uomo che getta a terra la propria moglie e la prende a schiaffi (pag. 211), del marito che picchia la moglie (p. 192) e del fatto che gli Mbuti praticano ciò che gli Americani chiamerebbero «appuntamento con stupro» (p. 137). In entrambi i libri cita due casi in cui uomini davano ordini alle loro mogli (*Wayward Servants*, p. 288-89, *The Forest People*, p. 265). Nei libri di Turnbull non ho trovato casi di donne che dessero ordini ai loro mariti.

Siriono: I Siriono non picchiavano le loro mogli (Holmberg, p. 128). Tuttavia: «Una donna è servizievole verso suo marito» (p. 125). «La famiglia estesa generalmente è dominata dal più anziano uomo attivo» (p. 129). «Le donne ... sono dominate dagli uomini» (p. 147). «La corte in genere viene fatta dagli uomini. ... Se un uomo si trova fuori nella foresta solo con una donna... può gettarla brutalmente a terra e prendere il suo premio senza quasi dire una parola» (p. 163). I genitori preferiscono assolutamente avere figli maschi (p. 202). (Vedi anche p. 148, 156, 168-69, 210, 224).

Aborigeni australiani: «Nel lontano nord e ovest [dell'Australia] ... un potere percepibile è in mano agli uomini maturi, pienamente iniziati e abitualmente poligami, del gruppo di età che va dai trenta ai cinquant'anni, e il controllo sulle donne e sui giovani maschi viene diviso tra loro.» (Carleton S. Coon, *The Hunting Peoples*, p. 255). In alcune tribù australiane le giovani donne sono costrette a sposare uomini anziani, soprattutto per il fatto che lavoreranno per lui. Le donne che si rifiutavano venivano percosse fino a che si arrendevano. (Aldo Massola, *The Aborigines of South-Eastern Australia: As They Were*, 1971. Non ho la pagina esatta, dovrebbe essere tra la 70 e la 80).

TEMPO SPESO A LAVORARE

Una buona trattazione generale del tema è stata fatta da Elizabeth Cashdan («Hunters and gatherers: Economic Behaviour in Bands», in *Economic Anthropology*, a cura di Stuart Plattner, 1989, p. 21-48). Cashdan discute uno studio di Richard Lee, che scoprì che un certo gruppo di Boscimani Kung lavoravano poco più di 40 ore la settimana. A p. 24-25 sostiene che c'era la prova che lo studio di Lee fosse stato fatto nel periodo

dell'anno in cui i Kung lavorano di meno, e che avrebbero potuto lavorare molto di più in altri momenti dell'anno. A p. 26 fa notare che lo studio di Lee non include il tempo dedicato alla cura dei bambini. E a p. 24-25 fa menzione di altri popoli cacciatori-raccoglitori che lavoravano molte più ore dei Boscimani studiati da Lee. Quaranta ore alla settimana probabilmente è la stima minima delle ore di lavoro dei popoli cacciatori-raccoglitori completamente nomadi. In *Kabloona*, a p. 111, Gontran de Poncins sostiene che gli Eschimesi con cui ha vissuto faticavano 15 ore al giorno. Probabilmente non intende dire che lavorassero 15 ore al giorno, ma dal suo libro è chiaro che i suoi Eschimesi lavoravano molto duramente. Tra i Pigmei Mbuti che usano reti per la caccia, «costruire reti è virtualmente un'occupazione a tempo pieno ... a cui sia gli uomini sia le donne si dedicano in qualunque momento abbiano del tempo libero e si sentano inclini.» (Turnbull, *The Forest People*, p. 131) Tra i Siriono gli uomini cacciavano, in media, tutti gli altri giorni. (Holmberg, p. 75-76) Iniziavano all'albeggiare e di solito tornavano all'accampamento tra le 4 e le 6 di pomeriggio. (Holmberg, p. 100-101) Ciò fa in media almeno 11 ore di caccia, e moltiplicato per tre giorni e mezzo si arriva a una media di 38 ore di caccia alla settimana, come minimo. Dato che gli uomini svolgevano anche una quantità significativa di lavoro nei giorni in cui non cacciavano (Holmberg, p. 76, 100), il loro lavoro settimanale, facendo la media annuale, dovrebbe essere di molto superiore alle 40 ore. In effetti Holmberg stima che i Siriono spendano circa metà del loro tempo da svegli cacciando e cercando cibo (p. 222), che fa circa 56 ore alla settimana solo per queste attività. Includendo altri lavori, il lavoro settimanale dovrebbe essere oltre le 60 ore. Le donne Siriono «godono di ancor meno momenti di respiro dal lavoro che i loro mariti» e «d'obbligo di portare i loro figli alla maturità lascia poco tempo per il resto.» (Holmberg, p. 224. Per altre informazioni che indicano quanto deve essere duro il lavoro presso i Siriono, vedi p. 87, 107, 157, 213, 220, 223, 246, 248-49, 254, 269)

VIOLENZA

Come già detto prima, numerosi esempi di violenza si possono trovare nel libro di Coon *The Hunting People*. Secondo Gontran de Poncins (*Kabloona*, p. 116-20, 125, 162-65, 237-38, 244) gli omicidi, «di solito una pugnalata alla schiena», sono abbastanza comuni tra gli Eschimesi. Gli

Mbuti sono probabilmente uno dei popoli primitivi meno violenti di cui io sia a conoscenza, dal momento che Turnbull non riporta alcun caso di omicidio (a parte l'infanticidio, *Wayward Servants*, p. 130). Tuttavia nelle pagine di entrambi i suoi libri Turnbull cita molti casi in cui si picchiano e combattono con pugni o bastoni. Paul Schebesta fornisce la prova che durante la prima metà del 19° secolo gli Mbuti ingaggiarono una guerra mortale contro popoli africani sedentari che vivevano in villaggi nella stessa foresta. (*Die Bambuti-Pygäen vom Ituri*, 1938, vol. 1, p. 81-84. Per l'infanticidio, vedi p. 138)

COMPETIZIONE

La presenza della competizione nelle società di cacciatori-raccoglitori è dimostrata dai combattimenti occorsi presso alcuni di esse. Vedi ad esempio Coon, *The Hunting People* (p. 238, 252, 257-58). Se un combattimento non è una forma di competizione, allora non lo è niente. Combattimenti possono nascere dalla competizione per il partner. Ad esempio, Turnbull (*Wayward Servants*, p. 206) parla di una donna che ha perso tre denti combattendo con un'altra donna per un uomo. Coon, p. 260, cita il combattimento per le donne tra gli uomini aborigeni australiani. Anche la competizione per il cibo può portare al litigio. «Questo non vuol dire che la spartizione [della carne] avvenga senza nessuna disputa o acrimonia. Al contrario, le discussioni che seguono il momento del ritorno all'accampamento dalla caccia, sono di frequente lunghe e rumorose...» (Turnbull, *Wayward Servants*, p. 158) Coon parla di «discussioni rumorose» sulla spartizione della carne di balena presso certi Eschimesi. (*The Hunting People*, p. 125)



Potrei andare avanti citando fatti concreti che dimostrano quanto sia ridicola l'immagine dei primitivi come non competitivi, vegetariani, conservazionisti, in possesso di eguaglianza tra i sessi, rispettosi dei diritti degli animali e che non devono lavorare per vivere. Ma questa lettera è già troppo lunga, quindi gli esempi che ho fatto dovranno bastare. Non voglio dire che lo stile di vita dei cacciatori-raccoglitori non fosse meglio della vita

moderna. Al contrario, credo che fosse migliore al di là di qualsiasi paragone. Molti, forse la maggior parte degli osservatori che hanno studiato i cacciatori-raccoglitori hanno espresso il loro rispetto, la loro ammirazione, o addirittura l'invidia nei loro confronti. Ad esempio Cashdan, a pag. 21, si riferisce al modo di vivere dei cacciatori-raccoglitori come «di profondo successo». Coon, pag. XIX, parla delle «vite piene e soddisfacenti» dei cacciatori-raccoglitori. Turnbull scrive, in *The Forest People*, pag. 26: «[Gli Mbuti] erano un popolo che ha trovato nella foresta qualcosa che rende le loro vite più che solamente degne di essere vissute, qualcosa che le rende, con tutte le sue sofferenze, i problemi e le tragedie, una cosa meravigliosa piena di gioia e di felicità e libera dalle preoccupazioni.» Schebesta a pag. 73 scrive: «Quanto erano vari i pericoli, ma anche felici le esperienze durante le sue battute di caccia e gli incalcolabili viaggi attraverso la foresta primordiale! Noi, che siamo di un'altra età, non poetica, meccanica, non possiamo avere altro che una vaga idea di quanto tutto ciò tocchi profondamente i *Popoli della Foresta* nel loro pensiero mistico-magico e modelli le loro attitudini.» E a pag. 205: «I pigmei stanno di fronte a noi come una delle più naturali tra le razze umane, come persone che vivono esclusivamente in accordo con la natura e senza violare il loro organismo fisico. Tra i loro tratti principali ci sono una naturalezza e vitalità straordinariamente solide, e una impareggiabile allegria e libertà dalle preoccupazioni. Sono persone le cui vite scorrono in accordo con le leggi della natura.»

Ma ovviamente i motivi per cui la vita primitiva era migliore di quella civilizzata non hanno niente a che vedere con l'eguaglianza tra i sessi, la bontà verso gli animali, la non competitività o la non violenza. Questi valori sono i valori soft della civilizzazione moderna. Proiettando questi valori sulle società di cacciatori-raccoglitori, il GA Movement ha creato il mito di un'utopia primitiva che nella realtà non è mai esistita.

Così, anche se il GA Movement sostiene di rifiutare la civilizzazione e la modernità, rimane asservito ad alcuni dei valori più importanti della società moderna. È per questo motivo che il GA Movement non può essere un movimento rivoluzionario efficace.

In primo luogo, parte dell'energia del GA Movement è deviata dal reale obiettivo rivoluzionario - eliminare la tecnologia moderna e la civilizzazione in generale - a favore delle questioni pseudo-rivoluzionarie del razzismo, del sessismo, dei diritti degli animali, dei diritti degli omosessuali eccetera.

In secondo luogo, a causa del suo impegno in tali questioni pseudo-rivoluzionarie, il GA Movement può attrarre troppe persone di sinistra - persone che sono meno interessate a sbarazzarsi della civilizzazione moderna che a questioni di sinistra come razzismo, sessismo, ecc. Ciò potrebbe provocare un'ulteriore deviazione dell'energia del movimento dalle questioni relative a tecnologia e civilizzazione.

In terzo luogo, l'obiettivo di assicurare i diritti di donne, omosessuali, animali eccetera è incompatibile con l'obiettivo di eliminare la civilizzazione, dato che spesso le donne e gli omosessuali non possedevano diritti nelle società primitive, e queste società di solito erano crudeli con gli animali. Se l'obiettivo di qualcuno è quello di assicurare i diritti di questi gruppi, allora la sua migliore politica è quella di rimanere attaccato alla civilizzazione moderna.

In quarto luogo, il fatto che il GA Movement abbia adottato molti dei valori soft della civiltà moderna, così come il suo mito di un'utopia primitiva soft, attrae troppe persone soft, sognatrici, pigre e prive di senso pratico, più inclini a ritirarsi in fantasie utopiche che a passare a un'azione efficace e realistica per disfarsi del sistema tecno-industriale.

Infatti, esiste il serio pericolo che il GA Movement possa prendere la stessa strada del Cristianesimo. In origine, sotto la leadership personale di Gesù Cristo, il Cristianesimo non era solo un movimento religioso ma anche un movimento per la rivoluzione sociale. Come semplice movimento religioso alla fine il Cristianesimo ebbe successo, ma come movimento rivoluzionario fu un fallimento completo. Non fece niente per correggere le ineguaglianze sociali del suo tempo, e non appena i Cristiani ebbero l'opportunità di fare un accordo con l'imperatore Costantino, si svendettero e divennero parte della struttura di potere dell'Impero Romano.

Sembrano esserci delle somiglianze inquietanti tra la psicologia del GA Movement e quella del primo Cristianesimo. Le analogie tra i due movimenti sono sorprendenti: utopia primitiva = Giardino dell'Eden; sviluppo della civilizzazione = la Caduta, il peccato originale, mangiare la mela dell'Albero della Conoscenza; la Rivoluzione = il Giorno del Giudizio; ritorno all'utopia primitiva = l'avvento del Regno di Dio. Il veganesimo probabilmente gioca lo stesso ruolo psicologico delle restrizioni nella dieta presso i Cristiani (digiunare durante la Quaresima) e presso altre religioni. I rischi presi dagli attivisti adoperando i loro corpi per bloccare i macchinari di disboscamento e così via possono essere

paragonati al martirio dei primi Cristiani che morirono per il loro credo (ad eccezione del fatto che il martirio dei Cristiani richiedeva molto più coraggio rispetto alle tattiche degli attivisti odierni). Se il GA Movement prende la stessa strada del Cristianesimo, anch'esso diventerà un fallimento completo come movimento rivoluzionario.

Il GA Movement può essere non solo inutile, dato che può rappresentare un ostacolo allo sviluppo di un movimento rivoluzionario efficace. Dal momento che l'opposizione alla tecnologia e alla civilizzazione sono una parte importante del GA Movement, le persone giovani interessate a ciò che la civiltà tecnologica sta facendo al mondo sono immerse in questo movimento. Certo, non tutte queste persone giovani sono sinistroidi oppure tipi soft, trasognati, incapaci; alcuni di loro hanno le potenzialità per diventare veri rivoluzionari. Ma nel GA Movement sono sovrastati numericamente dai sinistroidi e da altre persone inutili, di modo tale che vengono neutralizzati, diventano corrotti, e tutto il loro potenziale rivoluzionario viene sprecato. In questo senso il GA Movement potrebbe essere definito distruttore di potenziali rivoluzionari.

Sarà necessario costruire un nuovo movimento rivoluzionario che si mantenga rigorosamente separato dal GA Movement e dai suoi valori soft e civilizzati. Non voglio dire che ci sia alcunché di sbagliato nell'eguaglianza tra i generi, nella bontà verso gli animali, nella tolleranza dell'omosessualità e via dicendo. Ma questi valori non sono pertinenti allo sforzo di eliminare la civiltà tecnologica. Non sono valori rivoluzionari. Un movimento rivoluzionario efficace dovrà invece adottare i duri valori delle società primitive, ad esempio abilità, auto-disciplina, onestà, capacità di resistenza fisica e mentale, intolleranza verso costrizioni imposte dall'esterno, capacità di sopportare il dolore fisico e, soprattutto, coraggio.

BIBLIOGRAFIA IN ITALIANO

Carleton Coon, *I popoli cacciatori*, Milano, Bompiani, 1973

Colin Turnbull, *I pigmei : il popolo della foresta*, Milano, Rusconi, 1979

Estratti da un'intervista del 2003 con Kara della fanzine *VEG-AN-ARŞI*, Istanbul, Turchia. La fanzine si occupa di tematiche animaliste, primitiviste e anarchiche; ha iniziato nel 2000 e al momento dell'intervista era al 5° numero.

veganarsi@mail.com – <http://veganarsi.cjb.net>

La stessa parte dell'intervista è stata pubblicata su *Anarchy* # 61, primavera/estate 2006.



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO

NOVEMBRE DUEMILASEI

